

Gazzetta del Sud 26 Ottobre 2002

Condannati i killer ma non c'è il mandante

Condannati i due killer, assolto il mandante. Si è concluso così ieri pomeriggio poco prima delle 18,30 il "processo bis" per l'omicidio del meccanico Francesco Castano, cognato del collaboratore di giustizia Guido La Torre, ucciso con alcuni colpi pistola calibro 7,65 la mattina del 9 agosto 1995 nella via Siracusa, a Provinciale, mentre stava passeggiando con il suo cane al guinzaglio.

La corte d'assise presieduta da Giuseppe Suraci, con a latere Giuseppe Lombardo, ha inflitto 25 anni di carcere a Giovanni Lo Duca e Nicola Tavilla, ritenendoli quindi esecutori materiali dell'omicidio, mentre ha assolto quello che l'accusa considerava il mandante del delitto: il boss Nino De Luca, che apprenderà della sentenza da latitante, visto che tre mesi fa si è alzato da un letto d'ospedale a Milano e ha fatto perdere le sue tracce, lasciando sul cuscino il braccialetto elettronico che stava "sperimentando" per conto del ministero della Giustizia.

Le sue conclusioni l'accusa, il pm Rosa Raffa, le aveva invece formulate quattro giorni addietro, chiedendo per i tre imputati altrettante condanne all'ergastolo (per «una vicenda tanto intricata» e «dolosamente depistata»).

C'è un altro passaggio della sentenza che sarà senza dubbio più comprensibile con il deposito delle motivazioni: giudici e giurati hanno escluso l'aggravante della premeditazione, cioè in sostanza il "progetto" di uccidere il povero Castano per dare un segnale ai pentiti messinesi da parte dei boss irriducibili in carcere, in una fase storica della criminalità organizzata peloritana molto particolare (il fenomeno dei pentiti era ancora poco chiaro ai "colleghi" rimasti dietro le sbarre che volevano frenare il fenomeno a modo loro).

E' un "processo bis" perché il 13 novembre di due anni fa giudici e giurati, quando già erano in camera di consiglio decisero a sorpresa di riaprire il processo: non ci vedevano chiaro su alcuni aspetti delle perizie balistiche, per capire meglio le prove a carico dei due killer. Cosa è cambiato dopo altri due anni d'udienza, un'altra requisitoria del pm e altre quattro arringhe? Stando alle due condanne di ieri si è aggiunto qualche tassello in più su cosa successe quella mattina a Provinciale, ma non sullo scenario che era alle spalle di quella esecuzione (la "punizione esemplare" per i pentiti).

Con molta probabilità si tratta di una sentenza che verrà appellata sia dall'accusa che dalla difesa (alcuni avvocati lo hanno già annunciato ieri). Eppure sia l'accusa che la difesa pochi giorni addietro erano stati concordi su un punto, e cioè che la nuova perizia balistica disposta dalla corte d'assise non, aveva portato elementi di novità nel processo. Il pm Raffa infatti per inchiodare Lo Duca e Tavilla si era rifatta agli esami del suo consulente: il perito dell'accusa ha sottolineato che è rilevante non tanto la presenza di piombo, antimonio e bario sui loro vestiti, elementi che si trovano in dosi massicce nell'atmosfera, ma la particolare «coesistenza» delle tre particelle, che si ha solo al momento dello sparo, la stessa coesistenza che secondo l'accusa è presente sugli indumenti di Lo Duca e Tavilla sequestrati dopo l'omicidio, nel '95.

Dal canto loro i quattro avvocati che hanno difeso gli imputati, vale a dire Francesco Tracò, Giuseppe Carrabba, Salvatore Strosio e Nico D'Ascola, quindi non certo dei principianti ma gente piuttosto navigata ed esperta, avevano ragionato una giornata intera quando era toccato a loro di raccontare il processo. Ed avevano insistito, su due concetti: la presenza, delle particelle sugli indumenti di Lo Duca e Tavilla può voler dire molto poco visto che all'epoca gli indumenti vennero "mischianti" con altri reperti come scarpe e altre armi sequestrate nelle rispettive abitazioni l'apporto fornito dalle nuove dichiarazioni dei pentiti nel "processo bis" non è affatto fondamentale e in ogni caso può considerarsi non utilizzabile alla luce della nuova legge sui collaboratori di giustizia, che stabilisce il termine preciso dei 180 giorni per "vuotare il sacco", termine che in questo caso sarebbe abbondantemente superato; secondo i difensori poi, la perizia microchimica disposta dalla corte quando decise di riaprire il dibattimento aveva, fatto rimanere intatti i dubbi che la corte stessa ebbe nel novembre del 2000. Dubbi che ieri pomeriggio la sentenza in parte ha sciolto.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS